



For an Aesthetic of Training: Marcuse and Rebellious Subjectivity

Per un'estetica della formazione: Marcuse e la soggettività ribelle

Anita Gramigna

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara – anita.gramigna@unife.it
<https://orcid.org/0000-0001-9147-8832>

ABSTRACT

The objective of this article is to propose a hermeneutic of certain categories from the educational point of view. It is our conviction that Marcuse's critical investigation can represent a tool of self-formation also for the current young generation, to begin a journey towards "liberation", aesthetic and political dimensions intertwined. Aesthetics has a decisive weight for the formation of the subject against the oppression of a socio-economic structure, increasingly a symbol of unstoppable crisis and total precariousness. Aesthetics, Marcusean vision, teaches not to surrender to the *objectivity of evil* and to place oneself, through creativity, always in opposition to the strongest because "another world is possible". The alternative is built through a transformative sensitivity of the modes of thought and action; a sensitivity open to hope and to a concept of transcendence that represents the real fulcrum of the "qualitative difference". An epistemological-hermeneutic implant is used, a qualitative analysis methodology.

L'obiettivo di questo articolo consiste nel proporre un'ermeneutica di alcune categorie dal punto di vista educativo. È nostra convinzione che l'indagine critica di Marcuse possa rappresentare uno strumento di autoformazione anche per l'attuale giovane generazione, al fine di iniziare un cammino verso la "liberazione", dove si intrecciano politica e dimensione estetica. L'estetica ha un peso determinante per la formazione del soggetto contro l'oppressione di un assetto socioeconomico, sempre più simbolo di crisi inarrestabile e di precarietà totale. L'estetica, nella visione marcusiana, insegna a non arrendersi all'*oggettività del male* e a collocarsi, attraverso la creatività, sempre all'opposizione del più forte perché "un altro mondo è possibile". L'alternativa si costruisce attraverso una sensibilità trasformativa delle modalità di pensiero e di azione; una sensibilità aperta alla speranza e ad un concetto di trascendenza che rappresenta il vero e proprio fulcro della "differenza qualitativa". Si utilizza un impianto epistemologico-ermeneutico, una metodologia di analisi qualitativa.

KEYWORDS

Aesthetics, Training, Subjectivity, Transcendence, Change
Estetica, Formazione, Soggettività, Trascendenza, Cambiamento

CONFLITTI D'INTERESSE

L'Autrice dichiara che non sussistono conflitti d'interesse.

1. La triste eclisse della democrazia

Non è una crisi di nostalgia che mi spinge a riconsiderare il pensiero di Marcuse alla luce del confuso orizzonte del presente, del resto sarebbe azzardato attribuirmele visto che nel Sessantotto ero alla scuola elementare. La sua analisi critica delle forme di potere inique, pure nelle società democratiche, e tanto pervasiva da ridurre l'uomo alla «unidimensionalità» (Marcuse, 1967a), ha suscitato l'entusiasmo degli studenti contestatori, più di mezzo secolo fa, che intendevano uscire da una passività avvilente e incominciare a capire l'andamento coercitivo del sistema di vita in cui erano cresciuti. Il filosofo ebreo tedesco, che aveva scelto di rimanere negli Stati Uniti dopo la fine del secondo conflitto mondiale, a differenza di altri studiosi della Scuola di Francoforte, concentra la propria indagine sul mondo del benessere, scoprendo che in realtà tende a trasformarsi in mondo dello spreco. Ma affinché questo posso diventare una stabile macchina di arricchimento per pochi, deve essere in grado di costruire solidi elementi di controllo, coercizione, conformismo di massa, spacciati come libertà del consumatore-produttore. Il liberalismo, anche nei casi di più elevata attenzione al tema delle libertà individuali, non è riuscito ad uscire dall'equivoco di un agire senza limiti, egoistico ed egocentrico, che finisce sempre per soddisfare le esigenze del più forte, del più aggressivo, noncurante di tensioni solidali e lontano da qualunque sentimento di compassione.

Il fatto è che non può esistere libertà senza *liberazione*, come vedremo meglio in seguito, e quest'ultima non può diventare efficace se non si analizzano con sguardo critico anche principi che possono sembrare indiscutibili, come la tolleranza o il pluralismo. La liberazione implica la presa di coscienza di uno stato di schiavitù, o servitù, che quando Marcuse scriveva – nel corso degli anni Sessanta – era in gran parte mascherato dalla convinzione diffusa di un capitalismo progressivo, capace di diffondere il benessere al mondo intero. Oggi sappiamo che esso è riuscito ad impoverire nell'arco di mezzo secolo masse crescenti di popolazione anche nei Paesi cosiddetti "più evoluti". Il prezzo che si sta pagando in termini di qualità della vita democratica è molto elevato; ma non è nostra intenzione cedere le armi ed arrenderci al "nemico", in tal modo tradiremmo la vocazione ad un'apertura problematica con venature di utopia cara al nostro autore. Per questo nel titolo del paragrafo abbiamo preferito inserire il termine *eclisse*; nella speranza che il sole ritorni a dare efficacia alle pratiche democratiche, che non hanno alcun significato senza la partecipazione dei cittadini, i quali non possono che rimanere inerti se non vivono un'esperienza di formazione adeguata allo scopo, a partire dalla fase di vita giovanile.

Certo è che nell'era del capitalismo maturo si è assistito ad una vera e propria

mutazione antropologica causata, in particolare, da una integrazione tra comunicazione e immagine, in grado di indurre desideri e bisogni crescenti fino a raggiungere l'ossessione attuale per l'effimero, le cui tracce lo studioso già individuava negli anni Cinquanta: «La gente alloggia in concentrazioni di appartamenti, e possiede automobili private con le quali non può fuggire in un mondo diverso. Si possiedono enormi frigoriferi carichi di cibi congelati» (Marcuse, 1967b, p. 133).

È indispensabile operare, allora, una contromossa radicale che sappia riproporre valori occultati, come la solidarietà, l'amore per la bellezza, il culto della trascendenza, il mettersi alla prova nella solitudine e nel silenzio, oggi così inconsueti. Ma tutto ciò non può essere realizzato senza la conquista di un pensiero critico, che sappia contraddistinguersi anche per la sua "negatività", che fa esplicito riferimento all'*antitesi* della dialettica hegeliana nella revisione marxiana, quando si sostiene che i filosofi non possono più limitarsi a interpretare il mondo, ognuno a suo modo, in quanto è urgente *trasformarlo*, come sostiene Marx nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844.

Del resto, Marcuse fu studioso attento del "giovane" Marx consultando, già nei primi anni Trenta, i citati e famosi *Manoscritti economico-filosofici* da poco pubblicati nel 1927 a cura dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, con appunti inediti.

È attraverso il giovane Marx "umanista", che il filosofo berlinese fa proprio il tema dell'alienazione lavorativa contestualizzandolo nella fase storica dell'*establishment* come sistema totale. Egli ricorre a due elementi di riflessione caratterizzanti: la *Repressione addizionale* e il *Principio di prestazione*. Nel primo caso vuole indagare «le restrizioni rese necessarie dal potere sociale, o dominio sociale» (Marcuse 1967b, p. 79), che non vanno confuse con le "modificazioni degli istinti", necessarie da parte della *repressione fondamentale*, per rendere possibile la continuità della presenza umana nel mondo. Nel secondo, una volta chiariti i rapporti che regolano il freudiano "principio di realtà", si evidenzia che questo non è dato una volta per tutte, tanto che la civiltà industriale lo trasforma per i suoi scopi universalizzando il lavoro e motivando lo scopo secondo la nozione di necessità, o *Ananke* come la definiva Freud con termine greco. Sono questi gli strumenti essenziali per giungere a comprendere gli sviluppi della civiltà repressiva (*filogenesi*) e, di conseguenza, l'esistenza dell'individuo represso (*ontogenesi*). E, a questo punto, emerge l'elemento forse di maggior scandalo scatenato a suo tempo dalla posizione filosofica del nostro autore: la messa in discussione dell'autonomia individuale, una delle più solide certezze ideologiche della modernità. Il suo punto di vista è chiaro: «il passato determina il presente, poiché l'umanità non è ancora riuscita a dominare la propria storia» (Marcuse, 1967b, p. 78). Ottimo argomento per l'attualità e indispensabile tema formativo, poiché non riguarda solo la "grande storia" degli avvenimenti epocali, ma anche la storia personale, che andrebbe indagata per verificare quanto siamo capaci di autonomia e quanto siamo passivi, anonimi fruitori di beni di consumo di vario genere, compresa la vita stessa.

Fino ad ora abbiamo citato soprattutto *Eros e civiltà*, poiché ci sembra l'opera di maggior spessore, ma è vero che la notorietà di Marcuse è legata soprattutto a *L'uomo ad una dimensione*, che divenne uno dei simboli della protesta studentesca degli anni Sessanta e di quel desiderio di cambiamento radicale che non sembra più animare le giovani generazioni del mondo occidentale. Il libro, del 1964, non è critico in profondità solo verso il capitalismo ma anche verso il comunismo sovietico che, con il suo totalitarismo di partito-Stato, ha gettato le basi per la sconfitta di ogni intento rivoluzionario. Ciò su cui richiamare l'attenzione formativa, pure del presente, è proprio l'unidimensionale globale come modello volto a sra-

dicare le potenzialità del pensiero critico e di ogni principio oppositivo. Si è voluto impiegare l'aggettivo "globale" per mettere in luce il grande inganno di una globalizzazione che doveva rappresentare l'innovazione economico-sociale, finalmente orientata al bene comune, e si è tradotta nell'incremento della povertà, nell'ampliamento incommensurabile della forbice tra Paesi ricchi e Paesi poveri. L'autore denuncia l'integrazione accondiscendente della classe operaia nel sistema e coglie potenzialità rivoluzionarie, benché non organizzate, negli emarginati di ogni genere, che abbiamo imparato a conoscere bene data l'onda inarrestabile delle migrazioni per fame.

Ulteriore elemento di interesse notevole, e mai sottolineato a sufficienza, è la vera e propria incompatibilità non solo tra democrazia e socialismo reale, ma anche tra democrazia e ordinamento capitalistico della società. Particolarmente a cuore ci sta l'evidenza di una razionalità tecno-scientifica, vero e proprio fulcro del controllo repressivo, ma potenzialmente forza emancipatrice grazie a quegli elementi di innovazione che sarebbero in grado di promuovere la liberazione del lavoro umano. Erede di Marx nel migliore dei modi, Marcuse sottolinea con forza la contraddizione insanabile tra carattere sociale del lavoro e carattere individuale del profitto, che conduce ad una ricerca esasperata della produttività. Ciononostante, è a portata di mano l'emergere di una dialettica impensabile: la tecnologia dell'automazione è già in grado di liberare il soggetto umano dal potere condizionante e repressivo del lavoro, che impone al principio del piacere il dato assillante di una prassi generatrice di alienazione. Umanizzare l'impiego della tecnica significa, in primo luogo, abbreviare il peso opprimente della giornata di lavoro: «la riduzione di questa giornata fino al limite in cui il puro tempo lavorativo non blocchi più lo sviluppo umano, è la prima delle condizioni preliminari della libertà» (Marcuse, 1967b, 178). A parte la venatura consapevole di utopia, a noi interessa sul piano formativo considerare che non è questa la strada intrapresa dal mondo occidentale nell'ultimo mezzo secolo. Lo sviluppo del potere conoscitivo di cibernetica e informatica non ha liberato dal peso del lavoro, anzi ha prodotto disoccupazione e aumento fuori controllo della precarietà: vi è coscienza di questo nelle giovani generazioni? Difficile poter esprimere una risposta positiva, in particolare se si pensa alle forme di assorbimento che digitale informatico e telefonia mobile esercitano all'interno delle loro strutture, fino a creare forme di dipendenza patologica. È su questa strada del conformismo, di assenza di una visione critica e dialettica, che si giunge al consenso incondizionato nei confronti del presente.

La librazione autentica non passa attraverso la lotta di classe – la storia lo ha dimostrato senza possibilità di smentita -, ma tramite la riaffermazione dei diritti individuali come tensione verso la felicità. Il fine dell'intenzione progressiva, e per certi aspetti profetica dello studioso, è l'uomo come soggetto concreto, artefice anche di una società libera e, ancora una volta, pure in questo egli si percepisce come erede di Marx: «Il socialismo, non il liberalismo, a suo giudizio, tende veramente ad una civiltà individualistica» (Perlini, 1968). Il liberalismo, con tutta evidenza, è il modello di riferimento indiscusso delle contraddizioni della società nella quale ancora viviamo: a partire da un dominio sulla natura che finisce per ritorcersi contro di noi ed ogni essere vivente, per arrivare ad una concezione della pace che si mantiene con un ricorso continuo a minacce di guerra e ad interventi militari in nome della libertà. Le parole dell'autore sono inequivocabili: «Questa società è oscena nel senso che produce ed espone senza decenza una soffocante quantità di merci, mentre priva le sue vittime all'estero del necessario per vivere» (Marcuse, 1967b, p. 19).

È da tenere in seria considerazione che le “vittime” ci vengono di frequente occultate o, all’opposto, mostrate nella loro miseria tramite le pubblicità televisiva delle ong umanitarie, che non riteniamo meno oscene per quanto sedicenti a fin di bene.

Ma, visto che è di democrazia, e della sua assenza, che stiamo parlando, Marcuse ci insegna a diffidare del pluralismo, altrettanto rassicurante della convinzione di essere autonomi e quasi felici e, allo stesso modo, ingannevole. E, allargando il discorso, si può sostenere che la stessa politica ha ceduto le armi ad un apparato tecnico-burocratico che amministra le nostre vite, senza alcun progetto degno di questo nome. Di fatto non vi è alcun bisogno di progetti, e ancor meno di strategie: «La cosiddetta economia dei consumi e la politica del capitalismo azionario hanno creato nell’uomo una seconda natura, che lo lega libidicamente e aggressivamente alla forma della merce» (Marcuse, 1969a, p. 23). Si sono mai interrogati i nostri ragazzi su questa seconda natura che li lascia inerti di fronte al potere dominante, e pur sempre dominati da libidine e aggressività?

Mi devo considerare pessimista? Certamente il nostro filosofo lo era a conclusione del suo lavoro sulla unidimensionalità esistenziale individuata e, continuando e vederne gli effetti, non posso io stessa sottrarmi a tale sentimento. Tuttavia, alla fine dell’opera, egli citava una bellissima espressione di Walter Benjamin: «Solo per chi non ha speranza ci è data la speranza» (Benjamin, 2014).

La frase delinea alla perfezione la personalità del personaggio, al di là del valore etico e politico che la caratterizza, in una precisa collocazione a fianco degli ultimi. Marcuse gli rende omaggio per aver sostenuto l’intramontabilità simbolica della Rivoluzione, sempre presente nell’orizzonte umano in opposizione ad ogni rassegnazione e ad ogni scetticismo, che pure affioravano talora nell’esperienza dura e travagliata degli amici della Scuola di Francoforte, nella quale egli stesso si era riconosciuto.

2. Liberazione ed estetica

Non vi è dubbio che Marcuse abbia guardato con eccessivo ottimismo ai movimenti studenteschi degli anni Sessanta e Settanta, che pure hanno reso evidente un disagio rispetto al sistema e il desiderio di cambiamento per quanto fragile e confuso. Lo studioso, come si evince da certi passaggi di *Critica della società repressiva*, sa che il Movimento non è una «forza rivoluzionaria» e «nemmeno un’avanguardia», ma rappresenta un momento di «speranza» per contrastare il soffocante dominio del capitalismo. Egli si è fatto artefice di una educazione politica critica verso la cultura ufficiale e volta a prendere coscienza che il fascismo è «cifra essenziale del nostro tempo»; non un «elemento accidentale», quindi, ma «la forma storica di un’anonima macchina del potere normalizzatore interna alle stesse democrazie» (Perticari, 2002, p. 284).

Oggi questa consapevolezza manca alle nuove generazioni, indifferenti in genere alla violenza razziale o omofobica, poco inclini a dare significativo peso ai problemi dei più deboli e, nella sostanza, egocentriche anche in tempo di pandemia, tanto da ritenere che viene loro “rubata” la giovinezza se non possono farsi l’aperitivo. Sto esagerando i termini del discorso? Può darsi, ma non vedo in questi soggetti nessuna propensione alla *liberazione*, mentre sono ossessionati da ciò che ritengono privazione di *libertà*, la cui causa è sempre da attribuire a qualcuno che frapponne ostacoli frustranti ai loro desideri.

Ha scritto il nostro filosofo: «una delle funzioni più importanti dell’educazione

è quella di creare il senso di colpa» (Marcuse, 1969b, p. 135) ma, paradossalmente, esso risulta estraneo agli studenti di oggi e lo si vorrebbe trasferire agli insegnanti da parte dell'*establishment*, chiedendo loro di più, soprattutto nel saper motivare. Quando si troverà il coraggio di dire che se lo studente non ne vuole sapere di acquisire conoscenza, non c'è ottimo insegnante che tenga? Se il livello di chi si iscrive all'università fosse da terza media, sarebbe il caso di aprire un dibattito serio sul significato dell'apprendere nel nostro tempo in relazione al valore che gli ha attribuito la Costituzione.

Forse, se visse oggi, il filosofo berlinese si sentirebbe motivato ad indagare sull'impressionante dilagare dell'ignoranza, che viene occultato per lasciare ragazzi, famiglie e istituzioni in una sonnolenta tranquillità; tuttavia egli aveva già notato che «l'*obsolescenza pianificata* [*planned obsolescence*], l'antiragione metodica, diventa una necessità sociale» (Marcuse, 1968, p. 6; corsivo mio). Normale procedura per una società dove l'*Altro* non esiste, nel senso del differente, e tutto viene uniformato al rango di merce: la stragrande maggioranza degli esseri umani è merce, si tratta di oggetti da collocare in serie dentro le apposite caselle, più sono stupidi meno problemi creano. Dall'altra parte vi è la cultura per pochi, la scienza che non è affatto neutrale ed è orientata a scopi ben precisi, che non di rado hanno poco a che fare con il bene comune.

Se la ribellione affonda le proprie radici «nella natura stessa dell'individuo» (Marcuse, 1969a, p. 17), nel suo istinto di vita, stiamo parlando di altri individui, oppure bisogna scavare a fondo per trovare in questi qualche traccia che possa assomigliare ad una presa di coscienza. Talvolta affiora una curiosità, un desiderio di messa in discussione, una fragile volontà d'indagine sulla propria interiorità. Marcuse direbbe che bisogna favorire la solitudine, da non confondere con l'isolamento, per individuare residui di autenticità tali da favorire la relazione, poiché non si può vivere solo per sé stessi. Sono questi alcuni fattori elementari della liberazione, che richiedono un certo coraggio di apertura; ma non può mancare il bisogno di educazione che l'autore vede in particolare nell'accostamento alla filosofia e all'arte, al senso di meraviglia di fronte alla bellezza che nell'arte «ha un potere pericoloso», a tal punto che «per questo verso la bellezza costituisce un pericolo per una società che deve razionalizzare e regolamentare la felicità» (Marcuse, 1969b, pp. 67-68).

Marxista *sui generis* Marcuse ritiene la coscienza di sé ben più importante della coscienza di classe, per affrontare la difficile lotta contro l'apparato totalizzante della società industriale avanzata. Sul piano formativo ciò significa che il cambiamento non può che essere frutto di tale svolta nella vita individuale, con il conseguente approdo al Grande Rifiuto, che va costruito a partire dall'indignazione di fronte agli abusi e alle ingiustizie del potere. Di qui prende forma l'*eversione*, frutto di un'acquisita autonomia di giudizio: «il Grande Rifiuto è la protesta contro la repressione superflua, la lotta per la forma definitiva di libertà» (Marcuse, 1967b, p. 176). Si tratta di un poter *vivere senza angoscia*, reso di difficile attuazione a causa del potere assimilante che, in particolare, tenta di rendere l'arte inoffensiva, privandola del suo antagonismo e dando vita ad una coesistenza pacifica di forme contraddittorie, che generano una sostanziale indifferenza. In tal modo essa rischia di perdere la prospettiva fondamentale della trascendenza, la forza della denuncia di un mondo non solo ingiusto, ma "brutto", grazie alla valorizzazione della bellezza. Va salvaguardata nell'identità di ognuno l'immaginazione, dato che «le forme di libertà e felicità che essa invoca, pretendono di liberare la realtà» (Marcuse, 1967b, p. 175); in questa pretesa che ha qualcosa di fanciullesco, l'autore inserisce il compito critico della fantasia: «Nelle sue posizioni più avan-

zate, essa rappresenta il Grande Rifiuto, la protesta contro ciò che è» (Marcuse, 1967b, p. 175). Attraverso la valorizzazione di tali risorse umane sorge una nuova immagine di educazione, come coraggio della riflessione sulla diversità e la divergenza che possono manifestarsi e agire come elementi concreti di contropotere. In particolare, nell'esercizio di un vero e proprio diritto alla trascendenza che, in questo caso, non è l'immagine di un Empireo platonico, quanto piuttosto capacità di andare oltre la realtà data, per prefigurare un altro mondo possibile: «L'arte non può cambiare il mondo, ma può contribuire a mutare la conoscenza e gli obiettivi di coloro, uomini e donne, che potrebbero cambiarlo».

Quando si parla, o si è parlato anche a sinistra, di utopia, non è raro che ne emerga una sorta di commiserazione, quasi si trattasse di farneticazioni prive di ogni fondamento ed estranee al mondo reale. Marcuse vede in essa, invece, non solo l'ideale regolativo di un mondo finalmente umanizzato, ma lo strumento paradigmatico di resistenza all'oppressione e un modello culturale di autodeterminazione personale con orientamento alla felicità. D'altra parte, come si può criticare un sistema economico, politico, sociale, e certamente anche culturale, se non vi è l'ideale di un mondo alternativo? In Bloch essa è in forte connessione con la speranza, ma con la consapevolezza di dover «distinguere tra sogno e sogno» per giungere all'*albeggiare* di un impensabile potenziale evolutivo:

«La conoscenza di qualcosa che avviene nel futuro, nell'oltreconfine non ancora giunto, prossima al soggetto e al substrato ontologico della parola; anche qui agisce una reminiscenza, un ritrovarsi in patria, in una terra in cui mai si fu e che è tuttavia patria» (Bloch, 2010, p. 183).

A parte il fatto che la potenza espressiva della riflessione meriterebbe un saggio a parte, essa risente dell'influsso innegabile del messianismo ebraico, la cui aria si respira anche in Benjamin, ma alla quale nemmeno Marcuse è estraneo in relazione al concetto di *promessa*: «la promessa è rimasta viva, la promessa di una vita decente, umana, la promessa di autonomia e giustizia per tutti» (Marcuse, 2002, p. 129).

Come si può vedere la relazione con la realtà è netta, così come la liberazione del soggetto si concretizza in un abbandono delle pratiche egoistiche e nell'acquisizione del valore solidale, che dovrebbe interessare l'intera specie. Difficile tale passaggio in direzione dell'autenticità quando l'opportunismo si manifesta come criterio dominante nelle relazioni, anche con il preciso intento di frenare il potenziale "sovversivo" della solidarietà, la quale ha il potere di incidere profondamente sulle coscienze. Essa, tuttavia, risulterebbe fragile «se non fosse radicata nella struttura istintuale degli individui» (Marcuse, 1967a). Ritorna, così, la convinzione che gli esseri umani debbano trovare nel *bios* originario che li caratterizza la verità, e la qualità, del loro essere nel mondo, tanto è vero che, con sguardo profetico tale da far riflettere pure nel presente, lo studioso considera: «La rivoluzione del ventunesimo secolo durerà per intere generazioni, perché dovrà costruire un fondamento biologico degli individui» (Marcuse, 1967a, p. 173).

È in virtù di questo che lo studioso si fa promotore antesignano della decrescita: l'uomo nuovo, infatti, nell'affermarsi deve accettare l'idea di una limitazione del tenore di vita, poiché il progresso autentico non può avere a che fare con l'eccesso incontrollato e irrazionale, il "supersviluppo" ha sempre il volto oscuro della negazione dello sviluppo per qualcun altro. Pensando ad una società futura, Grande e Libera, il filosofo argomenta che essa «può anche respingere la teoria e la pratica dello sviluppo interminabile; essa può anche respingere le sue capacità tecniche quando esse minacciano di aumentare la dipendenza dell'uomo dai suoi

prodotti» (Marcuse, 1968, p. 71). È evidente che in questa società il centro dell'interesse è l'uomo, non la produzione e, in tal senso, si potrebbe dire che la liberazione sta avvenendo, se si tiene conto pure del fatto che la Natura stessa è liberata quando non si cade nell'equivoco di renderla antropomorfa. Ma la liberazione permanente non può fare a meno della dimensione estetica, perché l'arte, quando mantiene la propria autonomia, sempre possiede le risorse per trascendere il dato di fatto su cui si fondano le pretese di verità certa delle scienze ancora ancorate alla pretesa positivista.

L'innovazione formativa passa anche attraverso una messa in discussione del sapere scientifico, date le svolte epistemologiche che hanno caratterizzato l'intero Novecento, ed uno sguardo più lucido nell'indagine sul valore conoscitivo, e strategico, dell'estetica. Il saggio *La dimensione estetica* è del 1978, l'anno che precede la morte dell'autore, e non ha avuto molta risonanza, dato che il tempo della fama di Marcuse era trascorso e, tuttavia, se preso in considerazione ormai a notevole distanza, non manca affatto d'interesse. In primo luogo, emerge la sua onestà intellettuale di marxista critico, ben lontano dall'ortodossia estetica praticata dai partiti comunisti, con l'intento di indirizzare ideologicamente l'arte sul versante politico.

Per lui l'arte deve essere autonoma, poiché solo così «sovrverte la coscienza dominante, l'esperienza comune»; ma ciò che è del massimo interesse, a nostro avviso, è la convinzione che il materialismo storico abbia svalutato l'immaginazione, tolto significato all'interiorità in nome della coscienza di classe. Ancor più, sul piano formativo, appare rilevante la convinzione che, laddove si afferma l'interiorità del soggetto, egli sia in grado di liberarsi dal peso di reti sociali e valori di scambio, tipici del condizionamento del sistema. Chiarisce con efficacia il filosofo: «la soggettività liberatrice si costituisce nella storia interiore degli individui – la loro storia personale, che non si identifica con la loro esistenza sociale» e, in tal senso, il soggetto può dare un nuovo orizzonte alla propria esperienza che coincide con la *rinascita della soggettività ribelle*. È l'arte stessa che indica la strada della liberazione grazie alla propria capacità di *trascendere* la dimensione sociale. Seguire la vocazione dell'arte vuol dire incontrare la forma estetica, simbolo di autonomia, e la prospettiva di redenzione della catarsi, che si manifesta non solo nella denuncia del male ma anche nel dare voce alle sue vittime. Ancora, l'arte, nella sua indipendenza culturale, esprime l'imperativo categorico del cambiamento, pur mantenendo il ricordo «di una vita tra illusione e realtà, falsità e verità, tra gioia e morte» (Marcuse, 1968, p. 25) e, quindi, delle contraddizioni e degli antagonismi esistenziali. Ciò che l'arte non può promettere è «che alla fine il bene trionferà sul male, tale promessa sarebbe confutata dalla verità storica» (Marcuse, 1968, p. 37); ma a farsi carico del mutare di quella *verità* avvilente devono essere i soggetti con la loro carica eversiva, con l'accettazione della responsabilità, con la volontà di credere nel mondo alternativo (Peticari, 2002).

L'auto-formazione in tale direzione richiede la costruzione di una sensibilità che va ad incidere su ciò che crediamo di sapere: «E quando la conoscenza viene posseduta dal piacere, essa si trasforma in una critica della normalità» (Peticari, 2002, p. 289). Si tratta di una sensibilità che va oltre, si insinua nella speranza e «crea una contraddizione assoluta – lo scandalo della differenza qualitativa – alla confluenza del rapporto che intercorre tra teoria e prassi, tra rivoluzione e trascendenza» (Marcuse, 1968, p. 293). Alla fine, la sfida formativa delle nuove generazioni si gioca qui: la *differenza qualitativa* non si esprime sul social network, lo *scandalo* che scuote le coscienze non si manifesta nella riapertura delle discoteche ad ogni costo. Come già abbiamo accennato non c'è libertà senza liberazione,

e quest'ultima richiede impegno, volontà di un sapere che non si ottiene cliccando per trovare su internet la risposta onnisciente.

Riferimenti bibliografici

- Benjamin, W. (2014). Saggio su "Le affinità elettive" di Goethe (1924–25). In W. Benjamin, *Angelus Novus: Saggi e frammenti*. Torino: Einaudi.
- Bloch, E. (2010). *Spirito dell'utopia*. Milano: Rizzoli.
- Marcuse, H. (1967a). *L'uomo a una dimensione: L'ideologia della società industriale avanzata* (trad. it.: L. Gallino & T. G. Gallino). Torino: Einaudi.
- Marcuse, H. (1967b). *Eros e civiltà*. Torino: Einaudi.
- Marcuse, H. (1968). *Critica della società repressiva* (trad. it.: C. Camporesi). Milano: Feltrinelli.
- Marcuse, H. (1969a). *Saggio sulla liberazione: Dall'"uomo a una dimensione" all'utopia*. Torino: Einaudi.
- Marcuse, H. (1969b). *Cultura e società: Saggi di teoria critica 1933-1965* (trad. it.: C. Ascheri, H. Ascheri Osterlow, & F. Cerutti). Torino: Einaudi.
- Marcuse, H. (2005). *Oltre l'uomo a una dimensione*. Roma: Manifestolibri.
- Perlini, T. (1968). *Che cosa ha 'veramente' detto Marcuse*. Roma: Ubaldini.
- Perticari, P. (2002). Oltre l'imperativo: Herbert Marcuse tra rivoluzione e trascendenza. In H. Marcuse, *La dimensione estetica: Un'educazione politica tra rivolta e trascendenza*. Milano: Guerini e associati.